Specchio deformante

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Parole in libertà

Non c'entra Filippo Tommaso Marinetti, poeta per cui personalmente non nutriamo simpatia, più portati, come siamo, ad amare Dante e Carducci. Gli riconosciamo tuttavia che di quel genere di libertà lui faceva bandiera, la dichiarava pubblicamente e solennemente. Invece molti giornalisti, quando affrontano temi scientifici, sciolgono le briglie delle parole, concedendo a esse e a loro stessi una libertà che si guardano bene dal dichiarare. È un bel guaio per il lettore sprovveduto, che, con tali aiuti, sprofonda ancor più nell'ignoranza, purtroppo convinto del contrario.
Ecco in questo numero una lista d'esempi… da non imitare. Cominciamo con la pagina 41 del *Corriere della Sera* del 26 marzo, speditaci da Giacomo Guilizzoni di Bologna. In essa Giulio Signori parla dell'idrogeno come carburante, partendo da lontano nel tempo e nello spazio: «Il Sole […] brucia infatti idrogeno, che insieme all'ossigeno costituisce l'acqua». Questa è grossa davvero: non ha mai sentito parlare, quel giornalista, di fusione nucleare? Davvero pensa che nel sole avvenga una banale combustione? Non si rende conto che in questo modo la nostra stella irradierebbe un'energia di gran lunga inferiore, insufficiente a scaldare la terra e permetterci di vivere?
Di fronte a un brano come quello in questione, che non ci sentiamo d'attribuire a pasticci redazionali o a un lapsus nell'espressione d'un pensiero magari meno scorretto, diventa un peccato veniale la frase «Con l'idrogeno si può fare di tutto, dall'illuminazione ad acetilene al propellente per missili»: come si può fare *con l'idrogeno* l'illuminazione *ad acetilene*? Qui sì, probabilmente, c'è un difetto linguistico: forse Signori voleva dire che l'illuminazione a idrogeno può sostituire quella ad acetilene. Se è così, il direttore del *Corriere* vorrà trovare almeno in cose del genere un motivo per meditare? Quando i chimici protestano per errori scientifici, i responsabili delle testate ne archiviano subito le lettere nel cestino; trattandosi ora di faccende più vicine alla formazione dei direttori, questi si renderanno conto che i nostri reclami possono aver fondamento?

Natta non lo sapeva

A Giulio Natta sfuggì un aspetto molto importante delle poliolefine: contengono carbonio e ossigeno. Non vi torna? Allora andate a leggere un articolo di William Underhill sulle materie plastiche, apparso a pagina 22 della *Repubblica* del 4 luglio nella traduzione di Luis E. Moriones: «I poliolefinici sono piuttosto in basso nella lista dei nemici dell'ambiente. Si degradano in carbonio e ossigeno». In altre parole, degradandosi forniscono due prodotti preziosi: carbone, utile nella produzione d'energia, e ossigeno per mantenere la vita e le combustioni. Bella degradazione davvero! Ma mi faccia il piacere!, esclamerebbe Totò. Eh, le parole in libertà colpiscono ancora…
Nello stesso articolo leggiamo: «il carbonato di calcio, noto anche come calcare o gesso». No, l'abbiamo già detto: il gesso è un solfato idrato di calcio.

Poteva mancare?

Ricorre spesso il termine *nitrogeno*, che i pigri — cioè coloro che non hanno neppure la pazienza (o l'umiltà) d'aprire un dizionario inglese — dicono o scrivono quando devono tradurre la parola *nitrogen* (azoto). Del resto, se davvero bisognasse fare una traduzione seria, dove andrebbero a finire le parole in libertà? Stavolta nei panni del seguace (interessato) di Marinetti troviamo un redattore di *Popotus*, simpatico supplemento offerto ai ragazzi dall'*Avvenire* del 21 giugno. Ecco il *nitrogeno* alla pagina 3, speditaci da Roberto Arosio di Civate (LC), che dello stesso quotidiano ci manda anche la pagina 16 del 21 luglio. Lì, nella colonna "Flash" (notizie in breve dal mondo) leggiamo degli strascichi d'un disastro nel sottosuolo di Baltimora: «Non sono bastate 48 ore di lavoro per permettere ai tecnici e ai vigili del fuoco di sconfiggere il fuoco nel tunnel sotto Howard Street, nel centro cittadino. I vigili sono riusciti ad arrivare al treno e pompare l'acido cloridrico non ancora in fiamme». Commenta Arosio: «Forse sotto terra vi è una così alta concentrazione di ossigeno, che in quelle condizioni pure l'acido cloridrico prende fuoco». Chissà cos'è successo in realtà a Baltimora. Pur in mancanza di notizie precise, ci uniamo comunque all'ironia, poiché la reazione fra ossigeno e acido cloridrico (con acqua e cloro come prodotti), è esotermica. Si ferma abbastanza presto (cioè raggiunge l'equilibrio) alle temperature delle combustioni. Su di essa si basa il processo per la produzione di cloro, brevettato nel 1868 da Henry Deacon; esso è reso possibile da un catalizzatore (cloruro rameico), e la resa di cloro, che a 400 °C (temperatura vicina a quella d'esercizio degl'impianti) è dell'80 per cento, si riduce d'un quarto a 600 °C.

Gianni Fochi